

IL 25 APRILE  
RICORDATA LA LIBERAZIONE

# «Giovani di ieri: esempio per una nuova politica»

Questo l'invito degli oratori alla celebrazione. A Pesaro Napolitano cita Laudi: medico dei partigiani piacentini

Il presidente della Repubblica Napolitano ha citato ieri, nel suo discorso a Pesaro in occasione del 25 Aprile, Rinaldo (Dino) Laudi: «Un medico ebraico colpito dalle leggi razziali del fascismo che a Piacenza prestava cure ai partigiani feriti», insignito della medaglia d'oro, alla memoria, al valor civile e consegnata ai famigliari mercoledì nel corso di una cerimonia al Quirinale.

Laudi e i giovani hanno accomunato i discorsi dei relatori della festa della Liberazione, partecipata da oltre un migliaio di cittadini, che si è svolta ieri a Piacenza, invitando a riprendere lo spirito ed i valori che avevano animato i combattenti della Resistenza, a favore della costruzione di una nuova etica politica, lontana dal malaffare.

«Oggi manca un giovane che 67 anni fa andò a suonare il campanone civico per comunicare ai piacentini la liberazione», ha esordito Mario Cravedi, presidente dell'Anpi ricordando il «Moro», il partigiano Antonio Papamarengi morto lo scorso mese di gennaio. «Grazie a Medina, a Luisa, che oggi vivono ferite nel corpo e nell'anima da quei giorni, a Dino Laudi a Francesco Daveri. L'etica della Resistenza sia d'insegnamento alla politica di oggi». Il presidente dell'Anpi provinciale, si è scagliato contro chi: «Voleva cancellare le feste civili e le ricorrenze religiose come quelle patronali pretendendo di sovvertire la nostra storia e i diritti». Come quello al lavoro: «Che non è un privilegio, il lavoro dà forza, se lo perdi non hai il coraggio di guardare in faccia a tua moglie, ai tuoi figli»; ha concluso con l'esortazione ai giovani: «Siate l'anima della Resistenza, dovete saper vedere il bel tempo».

Alla manifestazione anche un gruppo di Rifondazione comunista e di No Tav che ha salutato l'inizio dei discorsi con fischi ma subito soverchiati dagli applausi. I giovani protagonisti della giornata insieme ai «grandi vecchi», ai «padri» dell'Italia repubblicana e democratica, ai quali si è richiamato il sindaco Roberto Reggi.

«E' il mio ultimo discorso per il 25 aprile. Dobbiamo riagguantare il filo della nostra memoria per uscire da questa crisi politica ed economica». I protagonisti della lotta di liberazione come esempio per uscire dal pantano: «Tra gli altri, lo studente universitario Gianino Bosi, nel cui ultimo grido prima di morire, «viva l'Italia», sono racchiusi lo spirito indomito, la dignità profonda e il coraggio di tutti coloro che hanno sacrificato il proprio futuro per un Paese migliore, libero e democratico, e la medaglia d'oro al valor civile: Rinaldo Laudi».

Il nome del medico ebreo, fra i partigiani piacentini fino alla morte, nel gennaio del '45 e il cui corpo non è mai stato ritrovato, è risuonato anche nell'allocuzione di Massimo Trespidi, presidente della Provincia. «La



Le autorità hanno seguito la cerimonia dal palco allestito davanti al municipio

Resistenza non fu espressione di interesse di parte ma l'irruzione nella storia d'Italia di tante persone comuni», ha rimarcato l'amministratore sostenendo che anche oggi c'è bisogno delle stesse volontà.

«Resistere oggi vuol dire andare contro una cultura che riduce tutto al nichilismo, al relativismo morale e che impedisce all'uomo di cercare il significato vero della realtà - poi il richiamo a continuare nell'impegno - Nazismo e fascismo furono esperienze che negarono la dignità umana e che tentarono di distruggere le radici cristiane. L'impegno di tutti deve essere quello a non abbassare la guardia. La Resistenza è stato un movimento plurale, a più voci, fatto di eroismo quotidiano. E proprio da questo pluralismo delle idee la Resistenza si è alimentata, dando il bell'esempio di una conver-

genza sgorgata naturalmente da una posta in gioco decisiva: i diritti e i valori di una nazione, minacciati dalla dittatura. Cattolici, socialisti, comunisti, liberali, azionisti e monarchici, insieme, uniti». La libertà non ha bandiere, ha proseguito Trespidi ricordando che essa: «E' patrimonio dell'uomo da difendere. Questo impegno animò i nostri partigiani, che in pianura come in montagna si esposero al fuoco nemico, alle repressioni, alle torture». A conclusione, il presidente della Provincia ha invitato, soprattutto i giovani ad una «nuova vigile Resistenza che impegni ancora un grande movimento di popolo».

Tre studenti degli istituti superiori piacentini, reduci dal Viaggio della Memoria ai campi di sterminio nazisti in Germania, a Dachau e Mittelbau-Dora, hanno chiuso gli inter-

venti (ne riferiamo a parte).

La manifestazione di ieri mattina è iniziata con il corteo, in testa il prefetto Antonino Puglisi con il sindaco Reggi e il presidente Trespidi, le massime autorità civili, militari, religiose, sindaci e amministratori pubblici e molti cittadini. Il corteo, preceduto dalla banda Ponchielli di Piacenza diretta dal maestro Ivano Fortunati, si è alle 10 da piazzale Genova, ha sostato al Dolmen dove è stata deposta una corona d'alloro, poi è proseguito fino in Piazza Cavalli. Il cappellano militare don Luigi Marchesi ha benedetto le corone che sono state deposte al sacrario dei caduti sotto i portici di Palazzo Gotico e davanti al Municipio si sono tenuti i discorsi. Infine, nella chiesa della «civitas», San Francesco, il parroco don Giuseppe Frazzani ha celebrato la messa e nell'omelia, mutuando dal vangelo di San Marco, ha esortato alla speranza: «Non va mai messa da parte, il male non deve far desiderare altro male, ma il sacrificio e la volontà di risorgere». Peccato che la cappella dedicata ai caduti, in San Francesco, dove troneggia lo splendido gruppo marmoreo della Deposizione, fosse sgarnita di omaggio floreale.

**LIDIA MENAPACE A PIACENZA**  
Oggi, Lidia Menapace dà il via, nella Cappella Ducale di Palazzo Farnese alle 17.30, al Festival delle nuove resistenze organizzato da Anpi Giovani di Piacenza in collaborazione con il Comune.

Maria Vittoria Gazzola



## A Dachau Per non dimenticare

(muga) E i giovani sono saliti sul palco delle autorità per portare le loro riflessioni sui valori della giornata, sugli ideali che fanno del 25 Aprile una tappa fondamentale della storia, maturati in occasione del Viaggio della Memoria nei luoghi dell'annientamento dell'umanità compiuto tra il 16 e il 20 aprile scorso da una rappresentanza di studenti delle scuole superiori piacentine. «Un viaggio rivelatore, emanatore di luce - lo ha definito Gianluca Peracchi del liceo Gioia - sul passato, sugli orrori della storia che abbiamo studiato in classe, al sicuro tra i banchi di scuola, e che poi abbiamo avuto occasione di toccare con mano e di vedere coi nostri occhi». I ragazzi hanno visitato due lager: «Quello di Dachau, il primo lager nazista, vicino a Monaco, e quello di Mittelbau-Dora, ove i deportati, condotti in schiavitù, erano costretti a lavorare dalle dieci alle quattordici ore al giorno per costruire le armi segrete di Hitler». Di



Da sinistra: Antonia Petrosino e Alessandra Rosone dell'istituto Romagnosi con Gianluca Peracchi del liceo Gioia

## «Guardia alta contro l'oblio»

La lezione dei giovani partecipanti al Viaggio della Memoria

quei luoghi Gianluca ha ricordato «la vivida atmosfera di morte, tangibile, che colpisce diritto al cuore. A Mittelbau la percezione della morte è suggerita dalla contrapposizione tra la consapevolezza di quello che lì è stato e lo splendore del paesaggio circostante. Sorge infatti su di una verde collina, ricca di faggi, fiori e ginestre, che

costituiscono l'amenissimo sipario di quel lugubre teatro del male». A Dachau gli studenti sono stati colpiti «Dal silenzio dello spazio: spoglio, desolato, infinito. Anzi suggerire l'idea di un moto centrifugo e quindi della libertà, il silenzio avvolge il campo intero in una bolla di tenebra impercettibile», ha raccontato alla folla che lo ascoltava. «

Proprio a Dachau credo di aver realizzato il senso più vero del viaggio. L'ho capito nel momento in cui sono entrato nella camera dove è conservata la bocca dell'inferno, i forni crematori, il cuore della tenebra come direbbe Conrad. Mi sono reso conto cioè che l'obiettivo primo per cui io ero lì non era il silenzio per il rispetto dei morti, ma

la parola per la salvaguardia della vita. Solo se insegniamo ai posteri il valore della sacralità della vita umana e della libertà, potremo scongiurare l'oblio del male, la morte, e riusciremo anche a dare un senso allo sterminio di più di sei milioni di persone, la cui scomparsa, un senso, non l'ha mai avuto.»

Antonia Petrosino e Alessandra Rosone, dell'istituto tecnico Romagnosi, hanno compreso quale deve essere il compito dei giovani di oggi: «La nostra è l'ultima generazione che ha la possibilità di raccogliere una testimonianza diretta, perciò abbiamo il dovere di trasmettere e tenere vivo il ricordo, per quanto doloroso sia, affinché l'orrore non si ripeta mai più». Antonia e Alessandra, riflettendo sulla loro età hanno considerato il loro privilegio di essere nate «In una società che ci garantisce la libertà più ampia e forse per questo faticiamo a coglierne il valore. Riusciamo appena a immaginare una vita senza diritti. Ci pare impossibile che ciò sia potuto accadere». Hanno colto nella visita a Dachau: «Una lezione: quella di tenere alta la guardia affinché la conoscenza e la consapevolezza ci rendano persone davvero migliori».

**Ribelli della montagna** Il concerto "delle cento chitarre" con le canzoni dedicate all'epopea del 1943-'45

**TESTIMONIANZE** «Non era una vita facile: si dormiva nelle cascine e da mangiare un po' di pane e formaggio»



## Fra orgoglio e speranza, i ricordi di chi combatteva per la libertà

«Si lottava per avere la democrazia, lo rifaremmo ancora»

«Sono andato sui monti per cambiare tante cose. Tante ne sono cambiate in effetti, ma è una scelta che rifarei ancora oggi». Aveva solo 17 anni Ugo Magnaschi, nome di battaglia "Corriere" perché «ero giovane e correvo davvero» ricorda oggi: «Eravamo in tre amici e per sfuggire al rastrellamento del 6 gennaio del '45 siamo andati in montagna, a Monastero di Morfasso. Due di loro sono caduti là» continua. Sono poche le voci superstiti di quei giovani di 67 anni fa che oggi possono ancora raccontare la Resistenza piacentina: ma quelle che ci sono non hanno voluto mancare ai festeggiamenti della Liberazione che si sono svolti in Piazza Cavalli ieri mattina alla presenza delle autorità militari e civili.

Oggi che l'«età verde» è passata, a restare giovani sono le testimonianze preziose di chi c'era e di chi ricorda perché ha conosciuto i grandi nomi della Resistenza piacentina come il comandante Paolo o il Valoroso.

Giulio Donazzi ed Ettore Carrà sono fra loro: rispettivamente della VII e dell'VIII brigata "Giustizia e libertà" (quella che poi è diventata la Divisione Piacenza), questi giovani di 67 anni fa sono due sopravvissuti alla battaglia del Monticello. «Il Valoroso ci contattò qualche giorno prima dell'attacco per dirci che sarebbe venuto insieme ai suoi uomini: lì è rimasto» ricorda oggi, «tutti noi combattevamo per la democrazia, la libertà e i diritti umani, ma non ce l'avremmo fatta senza l'aiuto dei montanari, dei villici e delle donne che ci hanno ospitato e nutrito. Non era una vita facile: si dormiva nelle cascine e da mangiare un po' di pane e formaggio». E tanto coraggio: «Un giorno, lo ricordo ancora, ci siamo ritrovati con un solo mitragliatore e i repubblicani che arrivavano» spiega Ottavio



Franco Piva, Ettore Carrà e Ottavio Casarola



Giulio Donazzi, Antonio Gambarelli e Mario Cravedi



Nanda Montanari, Giuseppina Balordi e Ugo Magnaschi

Casarola, nome di battaglia "Otto", «siamo riusciti a scappare». Il baritono Franco Piva invece era nel distacco "Muro": era a Monticello quel 16 aprile del 1945 in cui i nazifascisti hanno attaccato e lui è rimasto ferito, ma la voglia di cantare non gli è passata. Il presidente dell'Anpi Mario Cravedi invece aveva solo 16 anni e di quell'anno ricorda «il 28 aprile, l'ingresso a barriera Genova, la gioia ma anche la paura dei cecchini», mentre Giuseppina Balordi, vedova del presidente dell'Anpi di Carpa-

neto e Gropparello Renzo Do-di, ancora ricorda che «Ciro non amava parlare di quegli anni ma aveva partecipato alla conquista del castello di Gropparello diventato libero comune partigiano e si era fatto murare nel forno dei mattoni della fornace di Valle per sfuggire al rastrellamento del 6 gennaio '45». Antonio Gambarelli invece aveva 21 anni quando è stato deportato in Prussia Orientale «e lì ne hanno fucilati 360» ricorda, «non sono cose da dimenticare». Non lo si faccia.

Betty Paraboschi



Sopra: piazza Cavalli gremita di cittadini che hanno seguito la celebrazione del 25 Aprile; nella pagina accanto: il tricolore fra i gonfaloni di Comune e Provincia al dolmen; a fianco: un momento del concerto delle chitarre

## "Bella ciao" trionfa all'happening musicale

L'iniziativa "100 chitarre 1.000 voci per la Resistenza" tra spartiti e bandiere ha richiamato tanti piacentini, ragazzi ed ex "ragazzi". Prima il corteo e la tappa al monumento di Xerra

«Siamo i ribelli della montagna, viviam di stenti e di patimenti, ma quella fede che ci accompagna sarà la legge dell'avvenit» recita il ritornello di un canto partigiano di origine ligure. Lo è stata? I partigiani che combatterono sui monti quasi settant'anni fa e che oggi ricordano di avere combattuto per gli ideali di democrazia e di libertà possono essere fieri dell'Italia di oggi? Alcuni sì, altri no, ma resta un'unica certezza: «Ne è valsa la pena» hanno dichiarato gli ex ribelli che oggi contano oltre un'ottantina di primavera. A dimostrarlo sono state le centinaia di piacentini che ieri mattina hanno preso parte al corteo che da barriera Genova ha raggiunto Piazza Cavalli con l'immane tappa al monumento ai caduti di Xerra, ma soprattutto a cantarlo sono stati i tanti, giovani ed ex giovani, che anche quest'anno hanno preso parte a "100 chitarre

1000 voci per la Resistenza": l'iniziativa, nata qualche anno fa con il sostegno entusiasta dell'assessore Giovanni Castagnetti, ha visto tanti piacentini ritrovarsi all'ombra del Gotico con chitarre e tamburelli, spartiti e bandiere, per cantare la Resistenza e la Liberazione. Ecco allora

"I ribelli della montagna" e "Sui monti di Piacenza", "Fischia il vento" e "La pianura dei sette fratelli", senza dimenticare le "chicche" di autori come De André (idealmente presente con "La guerra di Piero" e "Il pescatore"), De Gregori e i Cantacronache (omaggiati rispet-

tivamente con "Viva l'Italia" e "Oltre il ponte", la ballata bellissima musicata sul testo di Italo Calvino): ma poteva mancare forse "Bella ciao"? No e infatti non è mancata.

È questa l'Italia che i partigiani hanno costruito ed è forse quella migliore, quella di cui essere fieri: l'Italia che,

come canta De Gregori, sarà si assassinata dai giornali e dal cemento, ma non ha paura. È l'Italia che ricorda: «Quella della Liberazione è una festa che va sempre tenuta viva» ha commentato l'onorevole Nanda Montanari presente anche lei alla cerimonia, «partecipare è

importante e lo è ancora di più se si è uniti. Lo è per tutti, ma in particolare per i giovani». E i giovani non sono mancati al "raduno" delle cento chitarre: tutti hanno risposto all'appello passato di bocca in bocca o via internet. «Ognuno ci ha messo un pezzettino, qualcosa di suo» è stato il commento di un entusiasta Castagnetti che ha "diretto" il coro e l'orchestra (nella quale non è mancato neppure il consigliere Pierangelo Romersi nell'inusuale veste di chitarrista): ecco allora "viva l'Italia, l'Italia che resiste".

Parab.

## Per i bimbi tanta animazione: la festa non lascia fuori nessuno

«Che sia festa di tutti è una raccomandazione che da anni si ripete. Una necessità anche per prevenire eventuali polemiche e discussioni e per ricordare che la Liberazione è quella che ha coinvolto tutto il Paese, nessuno escluso. E che in effetti sia festa collettiva, il 25 aprile 2012 lo ha dimostrato una volta in più ieri pomeriggio con il ricco programma di iniziative messo a

punto per celebrare la Liberazione. Al di là dei discorsi ufficiali, del corteo con l'omaggio ai caduti, della celebrazione liturgica nella chiesa di San Francesco che rappresenta la parte più ufficiale e tradizionale dei festeggiamenti del 25 aprile infatti, il programma delle manifestazioni ha previsto, come ormai capita da anni, anche una serie di eventi pensati per i più giovani, per i

Tante le iniziative riservate ai più piccoli (foto Bellardo)



bambini e i ragazzi che della Resistenza hanno forse sentito parlare come di un'eco lontana ma affascinante: a dare il "la", nel

senso vero del termine, ci hanno pensato le "100 chitarre 1000 voci per la Resistenza" coordinate dall'assessore Giovanni Casta-

gnetti che hanno radunato parecchi giovani piacentini nell'happening-concerto collettivo svoltosi all'ombra del Gotico. Ma i festeggiamenti sono andati avanti fino a sera, con le iniziative di animazione messe a punto da Anpi per i bambini e soprattutto con l'aperitivo popolare e i momenti musicali che dal tardo pomeriggio fino a sera si sono seguiti in Piazza Cavalli: dai "Bravi tutti" ai "Misfatto", da "Musica per Bambini" fino agli "Zen Circus", attesa special guest di questa 67esima Liberazione che ha saputo entusiasmare tutti.

Parab.